

Atm batte Atac, rebus trasporti ma industria e farmaci crescono

Il referendum dell'11 novembre sulla messa a gara del servizio di trasporto pubblico locale a Roma avrà solo un valore consultivo, ma sarà indicativo del clima che si respira tra i cittadini della Capitale intorno all'Atac. L'azienda da anni versa in uno stato comatoso, non molto migliore rispetto alle partecipazioni pubbliche, che continuano a drenare risorse dei contribuenti senza riuscire a recuperare quell'efficienza necessaria a sostenere lo sviluppo della città, guardando sia ai cittadini, che alle imprese ubicate.

Tra spa controllate, società partecipate con quote di minoranza e Fondazioni sono ben 27 le aziende gestite dal Campidoglio. L'ex-assessore al ramo Massimo Colombari aveva messo a punto un piano per portarle a 11, ma poco dopo ha dovuto gettare la spugna, lamentando l'impossibilità di efficientare un comparto da decine di migliaia di posti di lavoro, cruciale per il consenso politico. Del piano non facevano parte l'Atac e l'Ama (la municipalizzata dei trasporti) per il ruolo strategico che rivestono, anche se sono proprio queste due aziende a costituire la principale zavorra per il bilancio del Comune, avendo accumulato debiti complessivi per quasi tre miliardi di euro. Il bilancio 2017 dell'Atac si è chiuso con perdite per 120 milioni di euro, a fronte di ben 5 milioni di chilometri percorsi in meno. In sostanza, cala il servizio erogato sottraendo alla comunità uno strumento decisivo per lo sviluppo economico e la mobilità. Nel caso dell'Ama, poi, il bilancio relativo allo scorso esercizio non è stato ancora approvato e questo ha impedito fin qui al Comune di Roma di licenziare il proprio bilancio consolidato.

Eppure non dappertutto il tra-

sporto locale soffre. Tra il 2012 e il 2016, segnala uno studio di Mediobanca, le milanesi Ferrovie Nord e Atm hanno messo in cascina un utile rispettivamente di 112 e 70 milioni di euro, mentre nello stesso periodo l'Atac ha accumulato un rosso di 806 milioni.

Qualche passo in avanti sul fronte della razionalizzazione intanto è stato compiuto dalla Regione Lazio: tra le altre, sono state dismesse le quote di Aeroporti di Roma e Centrale del Latte, si è proceduto al recesso da Tecnoborsa ed è stato approvato il bilancio finale di liquidazione di AT Lazio Spa. Intanto restano in portafoglio realtà in difficoltà. Come Lazio Ambiente, controllata al 100% dalla Regione, che ha chiuso - e si tratta del quarto anno consecutivo in rosso - con una perdita d'esercizio di 6,5 milioni di euro. Per garantire la continuità, si è proceduto a coprire le perdite utilizzando le riserve di bilancio, abbattendo il capitale sociale e ricapitalizzando la società con i soldi pubblici regionali.

Per i contribuenti significa che al danno del funzionamento a singhiozzo dei servizi pubblici si aggiunge la beffa di dover continuare a sostenere economicamente queste società. L'ultimo bollettino sull'economia del Lazio realizzato dalla Banca d'Italia segnala che nell'ultimo triennio, sulla spinta delle politiche di austerità nazionali vi è stata una maggiore attenzione sia sul fronte della spesa corrente che in conto capitale delle amministrazioni locali, anche se la spesa pro-capite continua a collocarsi su un livello superiore alla media nazionale.

A livello generale, i venti della crescita internazionale hanno sostenuto le imprese della regione nel corso del 2017, con il miglioramento congiunturale che ha interessato tutti i settori (a cominciare dall'industria in senso stretto e dalla farmaceutica, entrambe

molto esposte sul versante dell'export) a eccezione delle costruzioni, dove permangono segnali di debolezza. Un'indagine della Federlazio, condotta su un campione di imprese in larga maggioranza di piccole dimensioni, ha segnalato per il 2017 una crescita degli ordinativi e del fatturato, più sostenuta nel secondo semestre dell'anno, e un aumento dei livelli della produzione. Il tutto accompagnato da un moderato ottimismo sul 2018, espresso all'inizio di quest'anno, che andrebbe testato oggi alla luce del ritorno di incertezza che sta caratterizzando il Paese.

Lo studio di Bankitalia segnala poi che l'attività di investimento si è rafforzata, soprattutto per le imprese della metalmeccanica e quelle di medie dimensioni, beneficiando della ripresa congiunturale, del basso costo del credito e degli incentivi. Un neo non di poco conto riguarda il credito. I prestiti alle imprese, pressoché stazionari nel corso dell'anno, sono tornati a diminuire negli ultimi mesi del 2017. "Le politiche di offerta delle banche sono caratterizzate da condizioni nel complesso distese ma rimangono selettive", segnala lo studio di Via Nazionale. "I prestiti sono cresciuti per le aziende meno rischiose, mentre si sono ridotti per quelle che presentavano livelli di rischio più elevati". Un trend che non è nuovo e che non riguarda solo il Lazio, ma che qui assume un peso particolare a fronte del ridotto numero (rispetto al totale) di aziende quotate in Borsa, e quindi con un accesso alternativo ai capitali. E all'orizzonte c'è la fine del quantitative easing, il sostegno alla liquidità garantito dalla Bce, che contribuirà sicuramente a rendere ancora più difficile l'accesso al credito. Quanto basta per accelerare sulla strada delle riforme.

I crediti sono cresciuti per le aziende meno rischiose, mentre si sono ridotti per quelle che presentavano livelli di rischio più elevati

BOLLETTINO 2018
BANCA D'ITALIA

27

LE MUNICIPALIZZATE

Tra spa controllate, società partecipate con quote di minoranza e Fondazioni sono ben 27 le aziende gestite dal Campidoglio

1 La situazione disastrosa dei bilanci dell'Atac è il termometro dell'economia della Capitale

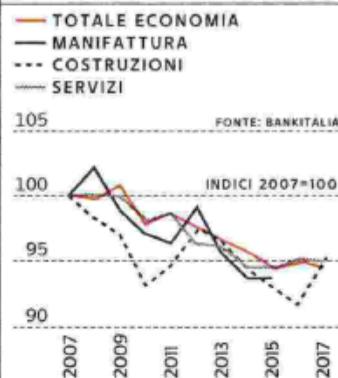


LUIGI DELL'OLIO, ROMA

Il referendum dell'11 novembre apre un nuovo scenario sulla disastrosa utility della Capitale. Bankitalia evidenzia le tendenze positive dell'economia regionale

LA PRODUTTIVITÀ

DATO SUI LAVORATORI LAZIALI
RISPETTO ALLA MEDIA NAZIONALE



Nicola Zingaretti
presidente
Regione Lazio